

Il Parlamento europeo approva la riforma dei mercati finanziari. In Italia in difficoltà le banche esposte verso il colosso americano dell'energia

Crisi Usa, Prodi teme il contagio: tutelare il risparmio

Giovanni Laccabò

MILANO Per il presidente della commissione Ue Romano Prodi occorre impedire che il «caso Enron» possa ripetersi in Europa e, a tale scopo, urge «riflettere sulla mancanza di garanzie a protezione del risparmio e di coloro che avrebbero dovuto godere di un sistema pensionistico garantito dall'impresa».

Prodi ha parlato a Strasburgo dopo la votazione dell'assemblea che ha sbloccato l'iter procedurale per avviare la riforma Lamfalussy dei mercati finanziari europei: non dobbiamo limitarci al caso Enron, invita Prodi, ma si deve «riflettere su come stiamo organizzando i nostri mercati finanziari: una valutazione di questo tipo non può mancare in un giorno in cui siamo lieti di avere fatto un passo in avanti, ma

ci rendiamo anche conto che nessun passo in avanti può essere fatto se non stiamo attenti all'aspetto etico del nostro sistema economico». Secondo Prodi, «il caso Enron testimonia che fare un unico mercato dei capitali non è in sé sufficiente per la tranquillità dei risparmiatori. E comunque un passo importante da fare se vogliamo modernizzare il nostro continente e avere quello sviluppo dinamico, deciso al vertice di Lisbona». E ancora: dopo l'euro i mercati finanziari devono essere riformati per evitare che casi come quello della Enron si producano anche in Europa: «Il caso Enron ha dimostrato i rischi che rappresentano le mancanze di garanzie e protezione del risparmio, ed è stato un momento di accusa riguardo alle garanzie che devono esistere in un sistema di mercato, per esempio in materia di relazioni agli azionisti, di

revisione dei conti o di stock option».

In mattinata Prodi era intervenuto nell'aula di Strasburgo per confermare l'appoggio della commissione europea all'iniziativa del parlamento spiegandone il senso: «Lo scopo è la realizzazione di un mercato dei capitali forte e solido in tutta l'Unione per i suoi cittadini e le sue imprese, un mercato che produrrà migliori prospettive per l'occupazione e la crescita». Secondo Prodi, le istituzioni, commissione e parlamento «non sono mai state così unite e forti». E per questo ha confermato il sostegno della Commissione alle richieste del Parlamento di essere maggiormente associato nei meccanismi di monitoraggio.

La crisi Enron sta contagiando il sistema bancario europeo, ed anche quello italiano anche attraverso i flussi finanziari di Borsa, con timo-

ri per le esposizioni di istituti che secondo indiscrezioni toccano già tetti vertiginosi, fino a 600 milioni di euro. Voci che ieri hanno segnato Piazza Affari ed hanno fatto perdere terreno ai titoli bancari. Particolarmente pesante IntesaBci, che cede il 5,45% sulle ipotesi di una presunta esposizione per 250 milioni di euro sui derivati legati al colosso energetico Usa. Fonti della banca confermano tuttavia un'esposizione di «solo» 100 milioni di euro verso la capogruppo Enron. IntesaBci - osserva un portavoce - ha anche titoli obbligazionari per 220-230 milioni di euro di una holding brasiliana del gruppo Enron cui fa capo una società che eroga energia. Non c'è però alcun motivo per ritenere che l'azienda debba fallire.

Nel settore scivolano intanto anche San Paolo-Imi, che scende del

4,72%, Banca Roma, che cede il 3,63%, Unicredit (-2,46%). Anche il gruppo Sanpaolo Imi ammette un'esposizione «di ammontare limitato» con la Enron, come precisa lo stesso istituto, in merito a notizie di stampa e voci di mercato. Il Sanpaolo fa sapere pure che la posizione verso Enron «è già stata oggetto di attenta valutazione e di congrue rettifiche a valere sui risultati del 2001, che saranno resi noti il 14 febbraio». E informa che «l'ammontare di tali rettifiche di valore non è comunque tale da influenzare il risultato dell'esercizio». L'istituto torinese assicura infine che il gruppo non detiene verso la Enron alcuna posizione di rischio relativa a strumenti derivati.

Giornata no anche per Monte Paschi (-1,68%), Bnl (-2,03%) e, tra le popolari, Commercio e Industria (-3,90%) e Milano (-3,67%).

Enrongate, Bush non vuole un pm indipendente

Mandato di comparizione per l'ex presidente Lay. Tremano le Borse

WASHINGTON George Bush non vuole magistrati scomodi. Ha risposto seccamente di no a una domanda sull'opportunità di affidare a un procuratore indipendente dal governo le indagini sullo scandalo Enron, così come era stato fatto per il caso Whitewater in cui era coinvolto il suo predecessore Bill Clinton. Intanto due mandati di comparizione, uno della Camera e l'altro del Senato, sono stati spediti all'indirizzo di Ken Lay, l'ex presidente dell'azienda in bancarotta, che rifiuta di presentarsi volontariamente davanti alle commissioni parlamentari di inchiesta. E le borse di mezzo mondo, comprese quelle di Wall Street e piazza Affari, hanno preso un altro scivolone.

«Questo - ha sostenuto Bush - è un problema che riguarda il mondo degli affari, non un problema politico, che richieda un procuratore indipendente dai politici. Il mio ministero della giustizia indagherà, e se si scopriranno responsabilità penali, presenteremo ai responsabili il conto dei danni recati ai dipendenti e agli azionisti della Enron».

Braccato dai giornalisti mentre visitava un'industria farmaceutica, il presidente avrebbe preferito parlare della guerra al terrorismo e dei suoi progetti per potenziare le forze armate. E sembra-



to infastidito quando gli è stato domandato se non vedesse l'opportunità di un'inchiesta giudiziaria indipendente dal governo. La Enron, in fondo, ha finanziato le campagne elettorali di diversi ministri, compreso quello della giustizia. «Vedo - ha tagliato corto il presidente - la necessità di leggi adeguate. Vedo la necessità di una inchiesta completa, ed è quello che stiamo facendo».

Di inchieste, per la verità, ce ne sono almeno quindici: una giudiziaria,

una amministrativa della Sec, la commissione di controllo della borsa, una del ministero del Lavoro, e almeno undici avviate da commissioni parlamentari. La commissione commercio del Senato ha votato all'unanimità l'invio di un ordine di comparizione a Ken Lay. Lunedì la commissione finanziaria aveva fatto lo stesso ma il provvedimento non era stato notificato. Ken Lay non era nella sua casa a Houston e l'avvocato difensore Earl Silbert aveva detto di non sapere

dove fosse.

Correva già voce che fosse scappato quando la sua segretaria, Kelly Kimberly, ha chiamato i giornali per smentire. «Il signor Lay è in casa - ha annunciato - è rientrato ieri da Washington». L'ingiunzione di presentarsi al Senato è per il 12 febbraio, ma pochi si illudono che Ken Lay parlerà. Come altri protagonisti dello scandalo invocherà probabilmente il quinto emendamento della Costituzione americana che gli riconosce il diritto di non rispondere alle domande. A 59 anni, Ken Lay è ufficialmente un disoccupato. Ieri ha dato le dimissioni dal consiglio di amministrazione dell'Enron, dove aveva conservato un posto quando era stato convinto a rinunciare alla carica di presidente il mese scorso.

Tra documenti distrutti e testimoni reticenti, l'inchiesta incontra molte difficoltà. Per giovedì è stato convocato Jeffrey Skilling, l'uomo che aveva sostituito Ken Lay come amministratore delegato nel periodo in cui si era trasferito a Washington per offrire un aiuto «disinteressato» al governo di George Bush, alle prese con la crisi energetica.

Per il secondo giorno consecutivo l'onda lunga dello scandalo ha investito le borse. A Wall Street sono crollate le azioni della Tyco, un'azienda che si comportava come la Enron: i tre anni ha proceduto a 700 acquisizioni senza annunciare i debiti al pubblico. A Milano soffrono le banche che avevano prestato denaro alla Enron: in particolare IntesaBci, che ha una esposizione di 100 milioni di euro.

clicca su

www.enron.com

www.enrononline.com

www.whitehouse.gov

«Il crack, epitaffio sulla nuova economia»

Triste risveglio a Wall Street dopo le speranze dei profitti facili con le azioni della settima impresa del mondo

WASHINGTON Il risveglio di Wall Street è triste, dopo il sogno dei profitti facili della Enron. Nel tempio del capitalismo occidentale, i disincantati finanziari che spesso decidono le sorti del mondo si sono comportati come i personaggi leggendari dell'antico oriente. Si sono lanciati in una folle corsa verso un miraggio. Hanno creduto nelle fantasie degli eredi di J.P. Morgan, illusorie come quelle della Fata Morgana. Ora tutto è svanito. Svaniti i risparmi dei piccoli azionisti, che hanno comprato per 90 dollari azioni il cui valore è precipitato al di sotto del dollaro. Svanita la stessa Enron, che si vantava di essere la settima impresa del mondo e ora, con poche centinaia di impiegati sfuggiti ai licenziamenti in massa, lotta per sopravvivere in amministrazione controllata. Svanite le pensioni dei dipendenti, incautamente investite nella cassa di previdenza aziendale. Svanito Ken Lay, il presidente dell'azienda. I due ultimi inquilini della Casa Bianca, Bill Clinton e George Bush, lo trattavano da pari a pari, anzi con una certa deferenza, per la generosità con cui finanziava i loro partiti, ma soprattutto per la sua reputazione di innovatore, di profeta della nuova economia. Ora le commissioni di inchiesta della camera e del senato lo cercano per consegnargli un mandato di comparizione.

«Un giorno - prevede il Washington Post - gli storici potranno scegliere la Enron come simbolo degli anni novanta, così come l'impero delle azioni spazzatura di Michael Milken rappresenta gli ec-

cessi degli anni ottanta. Si è tentati di considerare lo scandalo come un epitaffio per la bolla di sapone della nuova economia. La Enron aveva riunito in sé gli eccessi di varie parti della nazione: la vanità tecnologica di Silicon Valley con le alchimie finanziarie di Wall Street, le manovre elaborate dei lobbisti di Washington con l'aggressività dei cow boys del Texas».

Mentre le inchieste parlamentari si scontrano con il muro di omertà dei protagonisti della bancarotta, a Wall Street e nelle borse europee cadono come tessere di un domino le azioni delle società che hanno presentato bilanci dalla contabilità complicata. Per illudere gli investitori la Enron nascondeva i suoi debiti in una trama di società di comodo. Ora le imprese di telecomunicazioni, di consulenza aziendale, di informatica sono penalizzate. «I risparmiatori non si fidano più, vogliono vedere chiaro nei conti», spiega Charles Blood, economista della Brown

Il colosso dell'energia aveva fatto grandi investimenti in Internet e univa vanità tecnologica a alchimie finanziarie

Bros. Harriman. «Hanno paura, prima vendono e poi si informano», conferma Andy Brooks, agente della T. Rowe Price.

Alla Casa Bianca, tutti gli uomini del presidente sono arroccati in difesa. George Bush in persona, e almeno 35 suoi ministri e consiglieri, hanno accettato il denaro della Enron. Lo stesso facevano Bill e Hillary Clinton. Nel partito democratico come in quello repubblicano deputati e senatori hanno fatto a gara per sgombrare la strada di Ken Lay dagli ostacoli legali, nel sostenere la causa della libera impresa senza frontiere contro la burocrazia che cercava di imporre i suoi controlli.

«Non ho mai visto - accusa Ernest Hollings, presidente della commissione commercio del Senato - un esempio migliore di paga e porta via, come si vede nei rapporti tra la Enron e il governo di George Bush. Tutti sanno che Bush ha preso i soldi, come governatore del Texas e come candidato alla presidenza degli Stati Uniti». Hollings è un senatore del partito democratico, e conduce una delle 11 inchieste parlamentari sulla bancarotta della Enron. Quando il New York Times gli ha domandato se avesse la coscienza completamente a posto se l'è cavata con una battuta. «Ho preso qualche soldo anch'io - ha ammesso - ma si è trattato di 3500 dollari in dieci anni. Che diavolo, sono il presidente della commissione. Una cifra così modesta è quasi un insulto».

Nella stessa situazione si trova il mi-



nistero della Giustizia, che ha affidato a un sottosegretario la supervisione dell'inchiesta penale per i falsi in bilancio. Il ministro John Ashcroft si è dichiarato incompetente per conflitto di interesse. La Enron è stata tra i maggiori finanziatori delle sue campagne elettorali. Il partito democratico ha chiesto che le indagini vengano affidate a un procuratore indipendente dal governo, come è stato fatto per lo scandalo Whitewater in cui era coinvolto il presidente Clinton. Il ministe-

ro ha rifiutato. «Nessuno degli inquirenti - ha dichiarato un portavoce - ha un conflitto di interesse personale».

La linea di difesa di Bush è semplice. Nessuno, tra i tanti amici di Ken Lay a Washington, ha mosso un dito per salvarlo. La Enron quando è stata scoperta l'enormità dei debiti accumulati e dei trucchi contabili usati per nascondersi. Quindi, secondo la Casa Bianca, l'uomo che George Bush chiamava Kenny Boy non aveva sui politici l'influenza di cui si

vantava. In una riunione con i conduttori dei telegiornali, il presidente ha battuto il pugno sul tavolo, quando gli è stato domandato perché vuole mantenere segreti i verbali della task force per l'energia in cui i vertici della Enron avevano accesso privilegiato. Non cederà. È deciso a impedire che il processo giudiziario ai dirigenti della Enron si trasformi in un processo politico al capitalismo.

«La possibilità di un procedimento penale - ha ammonito un editoriale del New York Times - non assolve il Congresso e le agenzie federali che dettano le regole dal loro dovere di riformare l'intero sistema finanziario. Sia che alla fine vengano provati i reati di cui i suoi dirigenti sono accusati oppure no, la Enron ha fornito un esempio di come le regole attuali di trasparenza finanziaria e di certificazione dei bilanci siano insufficienti per proteggere i risparmiatori. Nessuno si deve cullare nell'illusione che questo sia semplicemente un caso di violazio-

ne di buone regole».

Le regole non c'erano, o quando c'erano sono state spazzate via, quando sembrava che la «deregolamentazione» dell'economia americana dovesse rendere ricco chiunque affidasse il proprio denaro agli speculatori di Wall Street. Ken Lay e la Enron venivano allora indicati come eroi della nuova economia: imprenditori i cui capitali consistevano principalmente in nuove idee, capaci di trasformare le loro intuizioni in oro con il tocco di re Mida.

In effetti, alla Enron, qualcuno si è arricchito in fretta. Andrew Fastow, l'inventore delle società di comodo nascoste l'una nell'altra come scatole cinesi, ha intascato in poche settimane 4,5 milioni di dollari con un investimento di soli 25 mila dollari. Con le vecchie regole, questo non sarebbe stato possibile, ma forse i piccoli risparmiatori che nulla sapevano della contabilità creativa dell'Enron sarebbero sfuggiti alla rovina.

Ora, scappati i buoi, la stampa americana è concorde nell'invocare la chiusura della stalla. «Una cultura di corruzione - scrive il Washington Post - non può svilupparsi se ci sono cani da guardia grintosi». Il capitalismo americano ha bisogno di cani da guardia, anche per difendersi dai movimenti contro la globalizzazione ai quali la Enron ha fornito argomenti in più. Ma chi stabilirà le regole? Gli stessi politici che le hanno abbattute con tanto entusiasmo quando Ken Lay distribuiva denaro a piene mani.

b.m.